

EXPORT, DATI INCORAGGIANTI

Senza dare troppo nell'occhio, nel 2011 l'export italiano è già tornato ai livelli pre-crisi, anche se ciò non è sufficiente a far crescere il nostro Pil, bloccato da una domanda interna sempre più debole, anzi indebolita dall'eccessiva pressione fiscale. Non solo negli ultimi cinque anni, l'Italia è il paese che ha perduto la quota in assoluto minore sulle esportazioni, ma le nostre aziende sono riuscite a ritagliarsi posizioni di tutto rispetto nei paesi Bric e anche nei Next 11, cioè Egitto, Turchia, Indonesia, Messico, Bangladesh, Iran, Corea del Sud, Nigeria, Pakistan, Filippine, Vietnam. «Considerato che nel 2016 i Bric rappresenteranno oltre il 30% del Pil mondiale e i paesi emergenti tutti supereranno il 41% – commenta **Andrea Carrara**, direttore generale della società di consulenza Gea, che insieme alla Fondazione Edison ha lanciato un osservatorio dedicato alle esportazioni – sono questi i paesi chiave per la crescita delle nostre aziende». Oltre ai Bric, verso cui esportiamo per circa 28 miliardi di euro, tra i paesi più interessanti per il nostro export c'è la Turchia, dove l'Italia vanta più di 1.500 primati (cioè primi, secondi e terzi posti) per un valore di 8.264 milioni di dollari, dati al 2010. In generale, le esportazioni verso i Next 11 superano i 23 miliardi di euro, posizione notevole che ci piazza prima di Francia, Gran Bretagna e Spagna. «Le aziende italiane – osserva **Marco Fortis**, vicepresidente Fondazione Edison – sono presenti in tantissime nicchie, non sempre i valori sono alti, ma è importante esserci, perché quando la Cina deciderà di non fare solo l'elettronica ma di occuparsi anche, ad esempio, della chimica, sarà interessante vedere che fine farà l'export tedesco che è molto meno differenziato del nostro». E, sempre guardando al prossimo futuro, «quando i cinesi ricchi saranno il doppio degli attuali 100 milioni – continua Fortis – vincerà chi potrà contare su un'industria manifatturiera che funziona».

■
Gi.G.

